

Senza adulti
La fatica dei giovani di crescere, di credere, di consacrarsi
Schema

Don Armando Matteo

«La buona notizia è questa: ogni generazione viene al mondo con i fondamentali che deve avere; sono idealisti come noi, goffi come noi, teneri come noi, stupidi come noi che volevamo cambiare il mondo ogni momento. La cattiva notizia è questa: trovano noi. E noi siamo un po' cambiati» (Pierangelo Sequeri).

La scomparsa degli adulti

«Dove sono gli uomini e le donne adulte, coloro che hanno lasciato alle spalle i turbamenti, le contraddizioni, le fragilità, gli stili di vita, gli abbigliamenti, le mode, le cure del corpo, i modi di fare, persino il linguaggio della giovinezza e, d'altra parte, non sono assillati dal pensiero di una fine che si avvicina senza che le si possa sfuggire? Dov'è finito il tempo della maturità, il tempo in cui si affronta il presente per quello che è, guardandolo in faccia senza timore? Ne ha preso il posto una sfacciata, fasulla, fittiziamente illimitata giovinezza, prolungata con trattamenti, sostanze, cure, diete, infiltrazioni e chirurgie; madri che vogliono essere e apparire come le figlie e come loro si atteggiavano, spesso ridicolmente. Lo stesso per i padri, che rinunciano a se stessi per mimetizzarsi nella cultura giovanile dei figli» (G. Zagrebelsky).

U. Galimberti, F. Cataluccio, F. Stoppa, M. Recalcati, M. Magatti, C. Risé, G. Pietropolli Charmet, V. Andreoli, M. Serra, M. Ammaniti...

«Oggi abbiamo, da una parte, i giovani, dall'altra, i falsi giovani» (F. Brizzi)

Mutazione profonda della generazione nata tra il 1946 e il 1964

«La specificità di questa generazione è che i suoi membri, pur divenuti adulti o già anziani, padri o madri, conservano in se stessi, incorporato, il significante *giovane*. Giovani come sono stati loro, nessuno potrà più esserlo - questo pensano. E ciò li induce a non cedere nulla al tempo, al corpo che invecchia, a chi è arrivato dopo ed è lui, ora, il giovane» (F. Stoppa)

Viene meno la vocazione all'adulità, che è quella di "dimenticarsi di sé per prendersi cura degli altri". Questo è il senso dell'essere adulto. Questa è la "forma zero" di ogni vocazione. Non dimenticare mai poi che la cultura attuale (quella politica e quella economica) è immensamente contenta di avere a che fare con adulti poco cresciuti e quindi "imbecilli".

Il mito del giovanilismo ridefinisce il rapporto degli adulti

- con l'esperienza della vecchiaia

- con l'esperienza della malattia
- con l'esperienza della morte
- con l'esperienza dell'educare

La fatica dei giovani di crescere...

Si assiste ad un'inversione totale della struttura educativa: *da "Lì dove io (adulto) sono tu (giovane) sarai" a "Lì dove tu (giovane) sei io (adulto) sarò"*; e alla ridefinizione dei soggetti coinvolti nel processo educativo:

- la perdita dei bambini
- l'alleggerimento dell'adolescenza e della giovinezza

Pratiche educative ridotte alla logica della pre-occupazione e alla pratica del controllo (Genitori "spazzaneve", genitori "Lisoform", genitori "Amuchina")

...di credere

Gli occhi dei genitori e degli adulti significativi sono la prima cattedra di teologia: il "primo annuncio". *Oggi dobbiamo riconoscere una grande crisi di fede del mondo adulto.* Pertanto i giovani di cui i sociologi evidenziano "l'estraneità" alla fede sono in verità figli di genitori, di adulti, che non hanno dato più spazio alla cura della *propria* fede cristiana.

Il mito di giovanilismo come unico e ultimo comandamento religioso dell'attuale generazione adulta, che comporta una *divergenza netta* tra le istruzioni per vivere e quelle per credere. La *teoria* del catechismo non trova riscontro nella *pratica* della famiglia e degli adulti significativi con cui si viene a contatto, crescendo. La fede diventa così una cosa da bambini e finché si è bambini.

Il passaggio da una "fede bambina" ad una "fede adulta" è sempre mediato da una testimonianza adulta, che non si dà più. Per questo i ragazzi stanno imparando a vivere "senza il Dio presentato dal Vangelo e senza la Chiesa", non riuscendo più a trovare una risposta incarnata alla seguente domanda: *cosa significa credere quando si diventa adulti?*

...di consacrarsi

La struttura dell'adulthood è decisamente simmetrica a quella della vocazione, in quanto l'adulto è uno che si dimentica del proprio "io" in vista della cura d'altri e la vocazione è sostanzialmente il mettere il proprio "io" a servizio appunto di una voce che chiama; ed è proprio la riduzione ai minimi storici della qualità adulta dell'umano che ci circonda che produce oggi quell'anoressia della cultura vocazionale con cui facciamo ogni giorno i conti. Esiste pertanto un rapporto biunivoco tra accesso alla fase adulta dell'esistenza e accoglienza di una vocazione: un rapporto che oggi risulta pericolosamente compromesso. *La prima essenziale e fondante vocazione che ogni uomo e ogni donna ha è quella di essere adulto.*